

Miscellanea
DHistoriae
Pontificiae 72

IL CONCILIO VATICANO I E LA MODERNITÀ

A cura di

Martin BAUMEISTER
Andrea CIAMPANI
François JANKOWIAK
Roberto REGOLI

*The First Vatican Council
and Modernity*

*Le Concile Vatican I
et la modernité*

Andreas Gottsmann

CONSERVATORISMO CATTOLICO
VERSUS MODERNIZZAZIONE LIBERALE
NELLA MONARCHIA DANUBIANA

GBP
Pontificia Università Gregoriana
Pontificio Istituto Biblico

CONSERVATORISMO CATTOLICO VERSUS MODERNIZZAZIONE LIBERALE NELLA MONARCHIA DANUBIANA

Andreas Gottsmann

La sconfitta di Solferino nel 1859 segna la fine dell'esperimento neosolutista e l'inizio di un cambiamento radicale a livello di politica interna. Il sistema conservatore nell'Impero asburgico degli anni Cinquanta dell'Ottocento, secondo il quale teoricamente tutto il potere era concentrato nelle mani del sovrano assoluto, era fallito. La base del potere che poggiava su una solida compagine militare e una stretta alleanza tra la corona e la Chiesa cattolica si era rivelata debole. Occorreva quindi coinvolgere nella gestione del potere il ceto medio emergente e forte economicamente così come era necessario raggiungere un compromesso con il liberalismo moderato. Dopo la successiva sconfitta – ovvero la battaglia di Königgrätz nel 1866 – la Monarchia dovette cedere un'altra fetta del suo potere alla borghesia liberale, così che solo la politica estera e della difesa restarono i due ambiti ad appannaggio dell'imperatore. Ebbe luogo un riassetto totale dello Stato con la nascita della doppia Monarchia dell'Austria-Ungheria. Entrambe le metà dell'impero continuarono a svilupparsi indipendentemente l'una dall'altra, ma in entrambi i governi dominavano il liberalismo e un'élite opposta agli interessi della Chiesa. Con l'emanazione nel 1867 della Costituzione di dicembre fu istituito in Cisleitania un regime costituzionale e a dettare legge erano ora le voci radicali liberali che volevano limitare i privilegi politici della Chiesa cattolica¹.

Il compito di rappresentare questa nuova prospettiva politica presso la Santa Sede spettò al conte Ferdinand Trauttmannsdorf, che fu ambasciatore dell'Austria-Ungheria a Roma a partire dalla metà del 1868. Trauttmannsdorf assunse l'incarico in una situazione chiaramente difficile, carat-

¹ Friedrich ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan 1846–1918, vol.1: Die Pontifikate Pius' IX und Leos XIII. 1846-1903*, Graz – Wien – Köln, 1958, 143; sugli sviluppi che portarono all'abolizione del concordato cfr. 143-180.

terizzata dallo svuotamento – e in ultimo dalla risoluzione – del concordato e da una passività sempre più evidente dell’Austria-Ungheria in merito alla questione romana. Il rifiuto del dogma dell’infalibilità da parte del governo austro-ungherese così come da parte della maggioranza dei vescovi provenienti dalla monarchia asburgica rappresentò in tal caso per il papato solo un ulteriore tassello nel quadro poco felice degli eventi: in tale periodo, soprattutto, Pio IX non immaginava di incontrare una resistenza così massiccia all’interno di quell’episcopato. Il 30 luglio fu proclamato, in ultima ratio, l’annullamento del concordato con una lettera autografa dell’imperatore Francesco Giuseppe spedita al Ministero della cultura austriaco e con un ordine di Beust impartito all’inviato austriaco a Roma.

Si poteva quindi considerare l’alleanza tra trono e altare che aveva caratterizzato la Monarchia asburgica per secoli ormai giunta al capolinea o vi era la possibilità di uscire dalla crisi? La risposta è nella storia, perché l’antagonismo tra Vienna e Roma non era qualcosa di nuovo. L’alleanza tra imperatore e papa aveva infatti superato numerose crisi prevalendo sempre sul piano puramente politico.

Con il giuseppinismo si era affermato nel tardo XVIII secolo, all’interno della Monarchia asburgica, un sistema che permise di raggiungere un compromesso tra processi di modernizzazione, ormai necessari, e atteggiamenti cattolico-conservatori. Il potere dello Stato era predominante, ma garantiva alla Chiesa cattolica – entro limiti ben definiti – un’autonomia relativamente ampia. La Chiesa cattolica sfruttò i vantaggi offerti dallo *Staatskirchensystem*. Nonostante la critica crescente nei confronti di questa alleanza, tale sistema favorì una modernizzazione relativamente libera da frizioni e un’ampia accettazione delle riforme politiche e sociali. Nel *Vormärz* gli squilibri divennero tuttavia sempre più evidenti e nella Chiesa cattolica si fece persistente la pretesa di liberarsi dalla tutela dello Stato, come in effetti avvenne nel 1855, quando – per reagire allo scoppio rivoluzionario – fu firmato il concordato che concesse alla Chiesa cattolica grandi privilegi, ampliandone l’autonomia e confermando la sua posizione preminente rispetto alle altre comunità religiose. In questo modo si rafforzò la posizione dominante della Chiesa cattolica all’interno della società, la cui influenza si manifestò soprattutto in ambiti come l’educazione scolastica e in merito alle leggi sul matrimonio. Lo ‘Stato concordatario’ – che di fatto esisteva più sulla carta che non nella realtà – non ebbe però vita lunga, perché con la sconfitta di Solferino il giovane imperatore Francesco Giuseppe, come accennato all’inizio, dovette fondare il proprio governo su una base più ampia dando così il via libera a riforme che erano state prevalentemente concepite per limitare i privilegi della Chiesa. Il decennio che precedette il Concilio Vaticano I per la Monarchia danubiana rappresentò un periodo

di svolta sul piano della politica interna e finì per plasmare in modo duraturo l'immagine politica delle nazioni della Monarchia asburgica. Furono infatti istituite strutture politiche e giuridiche in parte ancora oggi attive. L'imperatore continuò a proteggere la Chiesa cattolica pur finendo per accettare la parità tra confessioni diverse e la limitazione dell'influsso della Chiesa sull'educazione scolastica, contribuendo così a lungo termine alla nascita di uno Stato dal carattere più laicista.

Nei primi anni Sessanta dell'Ottocento tutto ciò non era ancora chiaro: permanevano infatti due modelli sociali contrapposti, liberale-laicista da un lato, cattolico-conservatore dall'altra. Con l'avvento al potere della borghesia il pendolo oscillò a favore delle tendenze liberali. I diritti rivendicati a quell'epoca riguardavano il matrimonio civile, la libertà di stampa e di opinione così come l'istituzione di un consiglio scolastico statale. I compiti della Chiesa cattolica, invece, dovevano essere limitati all'ambito pastorale riducendone così l'importanza politica. Lo Stato di diritto divenne la base innovativa dello Stato moderno in Cisleitania, mentre il principio monarchico fu relegato in secondo piano.

L'altra Austria, ovvero quella delle severe gerarchie, dei relitti feudali e del conservatorismo, non scomparì però del tutto. Ovunque nei territori della monarchia veniva celebrata quotidianamente nelle cerimonie ecclesiastiche l'unione tra Dio e l'imperatore, tra trono e altare. Con il Sillabo papale, Roma e la Chiesa cattolica apparve ergersi a baluardo contro l'età moderna. La Chiesa cattolica considerava se stessa come un'istituzione in grado di creare ordine in un'epoca di sovvertimenti: al vertice della piramide troneggiavano Dio e l'imperatore, seguiti dai vescovi e dall'aristocrazia; la società era stata riorganizzata dall'alto verso il basso in termini gerarchici. Sul lato opposto erano schierati i 'nemici dell'ordine', i sobillatori e i peccatori contro la cristianità e i suoi comandamenti: gli anticlericali, i massoni, i liberali e gli ebrei che volevano annientare il concordato e l'ordine stabilito per volontà divina. La Chiesa cattolica era stata posta sulla difensiva, perché il liberalismo costituiva ora l'ideologia fondamentale dello Stato. Il Sillabo e il dogma dell'infalibilità papale, così, divennero gli emblemi della lotta liberale contro la reazione cattolica, mentre l'annullamento del concordato nel 1870 si trasformò nel trionfo simbolico della modernità sul conservatorismo cattolico².

² Cfr. Peter LEISCHING, *Die Römisch-katholische Kirche in Cisleithanien*, in Adam WANDRUSZKA, Peter URBANITSCH (ed.), *Die Habsburgermonarchie*, Band IV, Die Konfessionen, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 1995, 1-247, in particolare *ivi* 34-57.

«*La breccia del concordato*»: *l'uguaglianza tra le confessioni*

Il primo obiettivo delle nuove forze al potere riguardò l'uguaglianza delle confessioni religiose. Quest'obiettivo poggiava su un'ampia base e fu sostenuto pertanto non solo dai nemici radicali della Chiesa cattolica ma anche dai liberali moderati. Nell'aprile del 1861 fu concesso ai protestanti di esercitare liberamente la propria professione di fede e all'inizio del 1862, in seno al *Reichsrat*, si discusse su una nuova regolamentazione dei matrimoni misti. Le obiezioni mosse dal Vaticano furono respinte dal ministro Anton von Schmerling e giudicate come un'intromissione inaccettabile da parte della Chiesa³. Nel vuoto cadde anche la protesta lanciata dai vescovi contro la legge sulla stampa dibattuta all'inizio del 1862, nella quale la Chiesa cattolica vedeva ancora una volta limitati i propri diritti altrimenti garantiti nel concordato⁴.

Per calmare gli animi, nell'autunno del 1862 il vescovo di St. Pölten, Joseph Feßler, fu inviato a Roma con il compito di illustrare la posizione del governo circa i suoi rapporti con la Chiesa e di sondare le possibilità di un compromesso. Per venire incontro alle richieste di Roma, con Feßler si era appunto scelto di inviare un sostenitore del concordato come mediatore austriaco, il quale aveva però giurato fedeltà all'imperatore e quindi, in ultima analisi, doveva farsi portavoce degli interessi austriaci indipendentemente dalle proprie posizioni ideologiche.

Feßler accettò l'incarico per impedire che le trattative venissero condotte da una persona inesperta ma venne criticato da numerosi estremisti cattolici «i quali nel solo fatto di questa missione vedono una macchina con astuzia indirizzata per abbattere il concordato». Feßler – secondo loro – agiva come il braccio destro di una missione volta

a famigliarizzare e a rendere [...] sensibile l'idea sulla possibilità e della convenienza della revisione del concordato, per potere poi sull'appoggio della medesima proporre senza tanta odiosità e con sicuro successo l'abrogazione totale". Tutto ciò si celava "sotto il velo di plausibili motivi"⁵.

Anche il nunzio Antonino de Luca, che dal 1856 rappresentò la Santa Sede a Vienna, si unì a queste critiche giudicando una cattiva idea il fatto che un vescovo – e nel caso di Feßler addirittura uno dei difensori più ferrei del

³ Nunzio De Luca al Segretario di Stato Antonelli del 2.1.1862, in Archivio Storico Segreteria di Stato - Sezione per i Rapporti con gli Stati (ASRS), Affari Ecclesiastici Straordinari (AAEESS), Austria-Ungheria, fasc. 165, pos. 321, ff. 5 sg.

⁴ De Luca ad Antonelli del 15.3.1862; ASRS, AAEESS, Austria-Ungheria, fasc. 158, pos. 306, f. 87.

⁵ De Luca ad Antonelli, 7.4.1863; Archivio Apostolico Vaticano (AAV), Segreteria di Stato (*Segr. Stato*), 1863, rubr. 247/3, f. 210 sg.

concordato – si prestasse a negoziare una revisione parziale del concordato. La missione di Febler sarebbe stata «compromettente per la S. Sede»⁶. Ma né Febler né il governo si lasciarono dissuadere da questo piano. Erano soprattutto due i punti che il vescovo doveva chiarire a Roma: la necessità di un adattamento del concordato per creare un'unità legale per l'intero impero, compresa l'Ungheria, e la limitazione della «forza coattiva in materia di religione». Tramite la nunziatura l'arcivescovo di Vienna nonché negoziatore principale del concordato, all'epoca il cardinale Rauscher, consigliò alla Curia romana di procrastinare le trattative con Vienna il più a lungo possibile ma almeno di andare incontro al governo in merito ad alcuni punti secondari in modo che quest'ultimo non si trovasse ad affrontare il *Reichsrat* a mani vuote⁷.

Colpisce il fatto che la critica del nunzio nei confronti della missione di Febler arrivò relativamente tardi. All'epoca era già scaduto il mandato del nunzio De Luca che sarebbe stato richiamato a Roma nell'arco di poche settimane. In passato il nunzio era stato più volte rimproverato per la sua inezia e per la sua tolleranza fin troppo eccessiva riguardo alle posizioni politiche di Vienna⁸. Ora aveva dimostrato la sua lealtà nei confronti della Curia romana, probabilmente anche al fine di ottenere incarichi ben più importanti. Il suo successore a Vienna, Mariano Falcinelli Antoniaci, fu nominato il 14 agosto e restò in carica per oltre un decennio, fino al 1874, a Vienna. Questi anni furono un periodo difficile per i rappresentanti della Santa Sede perché contrassegnati dallo 'smantellamento' del concordato e dal trionfo del liberalismo⁹.

Molto dettagliate furono pertanto le direttive che il segretario di Stato Antonelli impartì al nunzio Falcinelli in occasione del suo insediamento nell'agosto del 1863. Il concordato fu definito come «un'opera di conciliazione tra la Chiesa e lo Stato», «per la quale venne abbattuta e rovesciata la gran rocca giuseppina dai suoi fondamenti». La missione del nunzio doveva essere quella di formare un fronte compatto dei rappresentati della Chiesa a difesa del concordato: «Mgr. Nunzio con squisita prudenza serva come d'intermediario tra gli uni e gli altri, facendo intendere che agl'interessi della Chiesa cattolica debbano cedere le ragioni umane e politiche». Si attribuì inoltre grande importanza alla stampa, perché in grado di plasmare e influenzare l'opinione

⁶ *Ibid.*.

⁷ De Luca ad Antonelli del 14.5.1863; AAV, *Segr. Stato* 1863, rubr. 247/3, f. 212.

⁸ Giuseppe MONSAGRATI, *Antonino De Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 38 (1990) [http://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-de-luca_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/antonino-de-luca_(Dizionario-Biografico)).

⁹ Su Falcinelli cfr. Giuseppe MONSAGRATI, *Mariano Falcinelli Antoniaci*, *ivi*, vol. 44 (1994), [http://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-falcinelli-antoniacci_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-falcinelli-antoniacci_(Dizionario-Biografico)).

pubblica, ma secondo il segretario essa era concentrata nelle mani degli ebrei e di altri nemici della Chiesa. Il nunzio doveva quindi adoperarsi per fondare un giornale cattolico che facesse da contrappeso ai giornali liberali. La fondazione di un partito cattolico non era stata ancora affrontata all'epoca. Antonelli incitò però alla formazione di un ampio fronte cattolico con l'aiuto del quale sperava di salvare le parti salienti del concordato¹⁰.

Queste posizioni non erano nuove: il papa le aveva difese già il 30 luglio 1861 in una lettera all'imperatore Francesco Giuseppe, dove criticava aspramente i privilegi che l'Austria accordava ai protestanti e agli scismatici: «La condotta del Suo governo in faccia della S. Sede ha prodotto un effetto non buono nei vescovi»¹¹. La Curia romana ribadì nelle proprie lettere i principi fondamentali della politica ecclesiastica al tempo in vigore:

Uno Stato cattolico per mantenere il suo carattere deve conservare i suoi principi dei quali il fondamentale si è che fuori della Chiesa Cattolica non v'è salvezza. Quindi è che negli affari religiosi in cui vengono a contatto Protestanti e Cattolici, il principio cattolico deve sempre preferirsi. Tutto quello che non è conforme a queste massime offende gravemente lo spirito cattolico.¹²

In questo caso a preoccupare la Chiesa non erano più solo la parità dei diritti per i protestanti e la valorizzazione del ruolo degli ebrei. Anche il sostegno della politica asburgica all'ortodossia era considerato ugualmente un pericolo: «Si promettono molti favori agli scismatici, tra i quali di migliorare la condizione dei Parrochi, e di proteggere i Vescovi.»¹³ Già nell'autunno del 1860 l'imperatore Francesco Giuseppe in una lettera autografa al patriarca serbo Josif Rajačić¹⁴ aveva autorizzato, con il disappunto della Curia romana, l'indizione di un sinodo episcopale ortodosso «che dovrà fornire informazioni in merito agli affari generali della sua Chiesa in Austria e che Mi dovrà presentare riguardo agli stessi le proprie richieste e i desiderata motivandoli secondo i canoni»¹⁵. Il sinodo era stato pianificato

¹⁰ Antonelli al cardinale Simeoni, Segretario degli Affari Ecclesiastici del 16.8.1863; ASRS, AAEES, Austria-Ungheria, fasc. 161, pos. 319, ff. 5-22 (Istruzione al nunzio Falcinelli). Citazioni f. 5 e f. 8.

¹¹ Friedrich ENGEL-JANOSI, *Die politische Korrespondenz der Päpste mit den österreichischen Kaisern 1804-1918*, Wien – München 1964, nr. 124, 258 sg.

¹² Lettera di accompagnamento di Antonelli a De Luca allegata alla lettera di Pio IX rivolta all'imperatore Francesco Giuseppe del 30.7.1861; ASRS, AAEES, Austria-Ungheria, fasc. 158, pos. 304, ff. 42-45, citazione f. 43 sg.

¹³ *Ivi*, f. 44.

¹⁴ Contenuto della lettera pubblicato sul «Wiener Zeitung» del 5.10.1860.

¹⁵ «Welche die allgemeinen Angelegenheiten ihrer Kirche in Österreich zu beraten und Mir bezüglich derselben ihre kanonisch begründeten Wünsche und Anträge vorzulegen haben wird»; *ibid.*

come ‘un congresso nazionale’ perché furono invitati anche i vescovi ortodossi provenienti dalla Transilvania, dalla Bucovina e dalla Dalmazia, così che questo evento acquistò grande peso politico con enorme disaccordo della Chiesa cattolica. Con il proprio sostegno ai rumeni e ai serbi ortodossi, Vienna perseguiva l’obiettivo di indebolire la predominanza politica dei magiari in Ungheria, ma ignorava il pericolo di un passaggio della confessione greco-cattolica all’ortodossia: «La ignoranza e la povertà di quel clero sono forti stimoli a farlo piegare verso lo scisma, che s’immaginano, forse erroneamente, essere carezzato e protetto dal governo.»¹⁶

In effetti Vienna con il suo sostegno all’ortodossia voleva accattivarsi le simpatie di quest’ultima, ma era un altro il fattore determinante: la Corona doveva posizionarsi come potenza transnazionale e transconfessionale e non poteva permettersi di affliggere milioni di sudditi con una politica confessionale unilaterale. Proprio alla luce della situazione sociale spesso precaria in cui versavano molti territori ortodossi e dei pericoli di un movimento russofilo occorreva mantenere un equilibrio politico. Anche la Curia romana nutriva simili preoccupazioni:

I latini affermano che i Ruteni cospirano contro l’Austria, vogliosi d’incorporarsi alla Russia, colla quale hanno comuni l’origine e le usanze religiose. Questi per lo contrario incolpano i Polacchi di volersi riunire colle rimanenti provincie per ristaurare l’antico Regno a danno delle tre Potenze, che lo scompartirono.¹⁷

Vienna e Roma concordavano quindi con questa analisi, ma tiravano conclusioni differenti: mentre Vienna tentava di mantenere un equilibrio confessionale, Roma spingeva per un contenimento dell’ortodossia. Il nunzio De Luca aveva deciso di farsi da solo un’idea della situazione e nella primavera del 1861 si era recato a Leopoli; qui cercò di placare gli animi¹⁸, puntando sull’effetto conciliatorio di un futuro *Landtag*¹⁹. Vienna e Roma, così, peroravano posizioni diametralmente opposte in merito all’approccio con la Chiesa ortodossa e non lasciavano spazio ad alcun compromesso. Il fatto che il governo austriaco all’inizio del 1864 si fosse discostato anche dalle convenzioni linguistiche vigenti in Vaticano non definendo più la Chiesa ortodossa come scismatica, ma riconoscendola ufficialmente come Chiesa ‘greco-orientale’ inquietò Roma:

¹⁶ De Luca ad Antonelli dell’8.10.1860; ASRS, AAEESS, Austria-Ungheria, fasc. 157, pos. 294, f. 20 sg.

¹⁷ De Luca ad Antonelli del 12.3.1861; *ivi*, fasc. 158, pos. 303, f. 26.

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ De Luca ad Antonelli del 19.4.1861; ASRS, AAEESS, Austria-Ungheria, fasc. 157, pos. 294, f. 31.

Grave è l'importanza di questo atto governativo, e mentre da una parte ha il carattere di una nuova soddisfazione data ai declamatori di una pretesa ugualianza, non lascia ancora di offendere apertamente i sacri diritti della Chiesa,

scrisse il segretario di Stato Antonelli, che parlò di un «oltraggio fatto alla verità ed unità della cattolica Chiesa, ed un attacco portato agli interessi della Santa Unione»²⁰. Papa Pio IX protestò, sebbene sapesse che tali rimostranze «in questi malaugurati tempi» non avrebbero sortito effetto: «valgono però sempre a mettere in salvo il principio». Il Santo Padre – scrisse il papa – aveva appreso con ‘amarezza’ della decisione sulla fondazione di una diocesi ortodossa in Transilvania: «È certamente doloroso il vedere con quanta sollecitudine si adoperi il Governo Imperiale a secondare le domande degli scismatici»²¹. Le obiezioni di Roma non erano state accettate dal governo viennese, convinto che i diritti della Chiesa cattolica non sarebbero stati in alcun modo ridotti.

Secondo il governo di Vienna con questo atteggiamento chiuso a qualsiasi compromesso la Curia romana avrebbe piuttosto fomentato i contrasti e reso il nunzio obiettivo della critica liberale con conseguenze imprevedibili per la dignità del suo mandato e per la posizione del nunzio a corte. In effetti, poco dopo, Falcinelli venne chiamato a fare rapporto circa sempre la più difficile posizione della sua difesa del concordato. Nel frattempo, infatti, nei *Landtag* i liberali avevano apertamente richiesto l'abolizione del concordato e anche nell'opinione pubblica dominava l'argomentazione di stampo liberale secondo cui il concordato rappresentava un trattamento privilegiato immotivato della Chiesa cattolica che limitava i diritti delle altre confessioni. I liberali erano consapevoli del profondo cattolicesimo che dominava soprattutto tra le popolazioni rurali:

non attaccano di fronte ed apertamente tutto intero il concordato ed il suo valore, ma separatamente ora uno ora altro articolo, e vogliono la revision del concordato come necessaria per il cambiamento delle circostanze e dei tempi. Ammessa una volta questa necessità di accomodarsi ai tempi viene aperta la breccia del concordato!²²

²⁰ Antonelli a Falcinelli del 4.3.1864 e il nunzio ad Antonelli del 15.3.1864; *ivi*, fasc. 174, pos. 332, f. 57 e f. 60.

²¹ *Ivi*. Il 24.12.1864 il nunzio informò il Segretario di Stato sulla definitiva istituzione della metropoli ortodossa in Transilvania così come sulle reazioni della stampa; *ivi*, f. 67 sg.

²² Falcinelli ad Antonelli del 28.4.1864; AAV, *Segr. Stato* 1864, rubr. 247/2, fol. 68-70.

Il trionfo politico del liberalismo: le leggi di maggio del 1868

Il definitivo avvento al potere dei liberali dopo il 1866 gravò sui rapporti tra Vienna e Roma. Il governo austriaco cisleitano proseguì in modo irreversibile sul suo cammino verso una netta separazione tra Stato e Chiesa, senza che l'imperatore Francesco Giuseppe si opponesse in un primo momento. Nel luglio del 1867 Eduard Herbst chiese alla Camera dei deputati di elaborare tre progetti di legge che avrebbero disciplinato la reintroduzione del matrimonio civile e il rapporto tra istruzione e Chiesa così come le relazioni interconfessionali sulla base dell'uguaglianza tra cittadini. Il concordato restò in vigore formalmente, ma fu completamente privato dei suoi contenuti. L'ambasciatore imperiale a Roma, il barone Alexander von Hübner, uno dei più ferventi difensori del concordato, dovette abbandonare il proprio incarico e fu sostituito dal più neutrale Albert Crivelli. All'inizio Hübner, poi Crivelli, condussero con la Curia, a partire dall'autunno del 1867, alcune trattative senza speranza sulla nuova regolamentazione dei matrimoni misti e dell'educazione religiosa.

Il 2 febbraio 1868 l'ambasciatore comunicò al segretario di Stato la proposta ufficiale del governo relativa ad una nuova regolamentazione delle relazioni tra Stato e Chiesa nella Monarchia asburgica che successivamente, il 27 febbraio, fu sottoposta alla Congregazione degli Affari Ecclesiastici per un parere. Secondo il parere unanime dei cardinali il memorandum viennese si fondava su falsi principi e doveva pertanto essere respinto. Il Santo Padre doveva specificare questo punto in una lettera personale rivolta all'imperatore, senza dimenticare di sondare il possibile margine di trattativa. Il nunzio e l'arcivescovo, il cardinale Rauscher, dovettero pertanto agire da intermediari in questo delicato confronto che si prospettava quasi irrisolvibile²³.

La legge fondamentale dello Stato del 21 dicembre 1867 aveva gettato nuove basi giuridiche per la metà cisleitana dell'impero asburgico. La libertà di culto e di coscienza così come l'uguaglianza tra le confessioni religiose rientravano ormai irrevocabilmente tra i diritti civili e rappresentavano il punto di partenza per tutte le altre norme giuridiche e per i successivi accordi con la Santa Sede. Il concordato in questo modo aveva perso di fatto ogni effetto perché era in contraddizione con i nuovi principi legislativi. Lo Stato si era assicurato anche il comando supremo del sistema scolastico e la supervisione dell'insegnamento e dell'istruzione. Solo l'insegnamento della religione doveva essere riservato alla Chiesa. La giu-

²³ ASRS, AAEESS, Austria-Ungheria, fasc. 198, pos. 392, verbale sessione 368 dell'11.9.1870, ff. 53-72.

risdizione ecclesiastica fu separata da quella civile²⁴ e il *Reichsrat* preparò una nuova regolamentazione dei rapporti confessionali. La legge matrimoniale e la legge scolastica furono varate già nell'ottobre del 1867 dalla Camera dei deputati; nell'aprile del 1868 seguì poi la legge sui rapporti interconfessionali. Dopo che tutti e tre i progetti di legge furono accettati dalla Camera dei Signori, che li approvò apportando solo pochi emendamenti, le cosiddette leggi di maggio ottennero la sanzione imperiale il 25 maggio 1868, data a partire dalla quale il concordato restò lettera morta²⁵.

Diversa era la situazione in Ungheria dopo il compromesso del 1867. Non solo nella Chiesa cattolica ma anche nelle altre confessioni in Ungheria, si nota infatti un aumento delle spinte nazionaliste; fu soprattutto nella chiesa Cattolica, tuttavia, che queste ebbero una particolare forza esplosiva. La Santa Sede temeva *in primis* che il diritto di nomina imperiale per i vescovi potesse essere ceduto nelle mani del governo ungherese e che quindi le proposte di nomina sulla base della responsabilità dei ministri dipendessero infine dall'approvazione del parlamento, cosa inaccettabile per la Curia romana. Nelle leggi del 1848 il diritto imperiale di nomina era stato effettivamente interpretato in tal senso e queste leggi costituirono dopo il 1867 la base del sistema giuridico ungherese. Di conseguenza con l'articolo LIII/1868 si sancì la completa uguaglianza di tutte le confessioni riconosciute dallo Stato e le conversioni ad altri credi religiosi furono nuovamente regolamentate. La norma legislativa sulla libertà di culto e di coscienza non raggiunse però il 7 aprile 1870 la maggioranza necessaria al *Reichstag* ungherese.

Il portavoce di spicco dei cattolici liberali ungheresi, visti a loro volta con occhio critico, era il ministro dell'istruzione Josef Eötvös, che mirava ad una separazione tra Stato e Chiesa e ad una conciliazione tra il cristianesimo e la società moderna; insomma proprio ciò che Pio IX aveva bollato nel Sillabo come eretico. All'interno della Chiesa cattolica ungherese si affermò anche una corrente conservatrice che rifiutava le richieste liberal-cattoliche di una democratizzazione interna alla Chiesa e di una valorizzazione dei laici, e più in generale respingeva un compromesso tra liberalismo e cattolicesimo. Questo conflitto si manifestò tra l'altro in una guerra mediatica tra giornali di orientamento conservativo e liberale.

Mentre in Ungheria, in seguito, scoppiò un vero *Kulturkampf*, nella metà austriaca dell'impero si cercarono dei compromessi. Il governo li-

²⁴ *Legge fondamentale dello Stato sul potere giudiziario*, Reichsgesetzblatt (R.GBl.) Nr. 144/1867.

²⁵ *Legge sul matrimonio, sistema scolastico e i rapporti interconfessionali*, R.GBl. Nr. 47, 48 e 49/1868.

berale austriaco e la Curia romana, peraltro, condividevano le medesime opinioni in merito alle nuove leggi: per i liberali le normative costituzionali non erano in linea con il concordato e la Curia romana considerava la nuova normativa legislativa come una violazione del trattato. Non ebbe tuttavia alcuna rilevanza politica l'azione di Pio IX che - in seno al concistoro segreto del 22 giugno 1868 - giudicò le leggi di maggio come contraddittorie rispetto alla teoria e ai diritti della Chiesa cattolica definendole «abominevoli» e «deplorevoli» e incitando i vescovi ungheresi e austriaci ad insorgere contro lo spirito anticristiano del tempo²⁶. Al contrario, la polarizzazione finì per rafforzare l'alleanza contro i 'clericali' e gli 'ultramontani' tra i ceti borghesi liberali e giuseppinisti. Per questi ceti non era la Santa Sede l'interlocutore dei negoziati in materia di diritto internazionale, perché la Chiesa cattolica rappresentava un'associazione interna allo Stato che, in quanto tale, doveva assoggettarsi alle leggi dello stesso.

In base alla legge matrimoniale, la giurisdizione in materia fu attribuita ai tribunali secolari. Se un prete si rifiutava di celebrare un matrimonio, l'unione poteva essere celebrata anche da un rappresentante dello Stato, qualora non vi fossero motivi legislativi ad impedirlo. L'influenza della Chiesa fu quindi fortemente ridotta in questa sfera e anche nel settore dell'istruzione la sua competenza fu limitata all'insegnamento religioso e all'organizzazione della scuola confessionale - che però era sottoposta a sua volta alla supervisione dello Stato.

I maestri di religione necessitavano del riconoscimento da parte delle autorità confessionali a cui competeva anche autorizzare i libri di religione. Eppure, non solo la 'statalizzazione' della politica scolastica, ma anche la nuova normativa dei rapporti interconfessionali offrirono terreno fertile per molte discussioni perché la Chiesa cattolica non condivideva il punto di vista del legislatore liberale secondo cui lo Stato doveva restare imparziale riguardo alle confessioni da lui riconosciute e doveva proteggerle nei loro diritti. Particolarmente controversa era la questione relativa ai bambini nati da matrimoni misti confessionali. Ai sensi della nuova normativa i figli maschi dovevano seguire la fede dei padri e le figlie femmine la fede delle madri. La dichiarazione di impegno relativa all'educazione cattolica dei

²⁶ Max HUSSAREK VON HENLEIN, *Die Krise und die Lösung des Konkordats vom 18. August 1855: Ein Beitrag zur Geschichte des österreichischen Staatskirchenrechts*, Wien, Leipzig, Hölder-Pichler-Tempsky, 1932, 300, e Erika WEINZIERS-FISCHER, *Die österreichischen Konkordate von 1855 und 1933*, 119. Wien, Verlag für Geschichte und Politik, 1960, 99-122; Moritz CSÁKY, *Die römisch-katholische Kirche in Ungarn*, in *Die Habsburgermonarchie IV*, 248-331, *ivi* 275. Cfr. Sessione 368 dell'11.9.1870; ASRS, AAEES, Austria-Ungheria, fasc. 198, pos. 392.

bambini, prevista nel diritto canonico, nel caso di unioni matrimoniali miste non fu incorporata all'interno della legge statale che prevedeva inoltre, a partire dai 14 anni, la libera scelta di professione (*Gewissensmündigkeit*). L'uscita da una comunità religiosa doveva essere comunicata ad un ente politico che aveva poi il compito di informare la relativa comunità religiosa o chiesa, mentre l'adesione ad una comunità religiosa doveva essere notificata al rispettivo padre spirituale. Ai preti fu espressamente vietato di offrire assistenza pastorale a membri di altre comunità religiose.

Nonostante la critica da parte della Chiesa cattolica bisogna ricordare che con le leggi di maggio si cercò di mantenere un qualche equilibrio, essendo queste il frutto di un liberalismo moderato che metteva in dubbio solo una parte dei diritti ecclesiastici, riuscendo così ad ottenere l'approvazione del sovrano. Restavano garantiti di fatto il diritto alla cura delle anime e alla celebrazione delle messe, così come si sancì il diritto all'insegnamento religioso-confessionale. I rappresentanti della Chiesa ottennero, inoltre, seggi e diritto di voto presso le autorità scolastiche. I fondi religiosi e scolastici restarono invariati e il vilipendio di confessioni religiose riconosciute legalmente così come il turbamento delle funzioni di culto continuarono ad essere considerati reati passibili di pena. La neutralità dello Stato non vincolato confessionalmente divenne un orientamento inviolabile dell'amministrazione statale e della politica²⁷. Grande fu la delusione della Chiesa cattolica quando i suoi rappresentanti dovettero assistere impotenti allo smantellamento del concordato e quando i progetti di legge non incontrarono opposizione nemmeno alla Camera dei Signori²⁸.

Tra gli oppositori più ostinati delle leggi di maggio vi fu il vescovo di Linz, Franz Joseph Rudigier, che considerava i diritti della Chiesa in merito al matrimonio e al sistema scolastico fondanti sul diritto divino e, di conseguenza, inamovibili. Il 7 settembre 1868 in una lettera pastorale il vescovo incitò il clero ad opporsi alle leggi di maggio. La lettera fu sequestrata per disturbo della quiete pubblica. Dopo essersi rifiutato di riconoscere la competenza del tribunale e di comparire personalmente dinanzi a quest'ultimo, Rudigier fu costretto a presentarsi al tribunale di Linz il 5 giugno 1869. Il 12 luglio dovette presentarsi all'udienza della Corte d'assise e fu condannato a 14 giorni di carcere ma ottenne immediatamente la grazia dall'imperatore. A Linz ebbero luogo manifestazioni di solidarietà a favore del vescovo e numerosi colleghi – tra cui Johann Baptist Zwerger di Seckau e Joseph Feßler di St. Pölten – appoggiarono Rudigier.

²⁷ P. LEISCHING, *Die Römisch-katholische Kirche*, 46.

²⁸ Falcinelli ad Antonelli, 13.3.1868; ASRS, AAEESS, Austria-Ungheria, fasc. 195, pos. 369, f. 11.

L'ultimo atto prima dell'abolizione del concordato si compì nel 1869 con l'emanazione della legge sull'istruzione elementare (*Reichsvolksschulgesetz*), in base alla quale i principi sanciti per iscritto di una scuola civica elementare non confessionale vennero attuati in pratica. Con l'ordinanza del 10 febbraio 1869²⁹ le autorità ecclesiastiche dovettero cedere l'ispettorato scolastico ai consigli scolastici locali, provinciali e delle circoscrizioni, mentre si invitarono le chiese ad inviare i propri rappresentanti a partecipare all'interno dei nuovi ispettorati. La legge sull'istruzione elementare è considerata fino ad oggi la migliore legge del liberalismo austriaco e per questo, a maggior ragione, fu giudicata dai suoi oppositori come un pericolo, perché in grado di contribuire ad una neutralizzazione religiosa e a un livellamento confessionale. Nella Chiesa cattolica austriaca dominavano opinioni contrastanti riguardo alla questione. Mentre il vescovo dallo spirito combattivo, Rudigier, vietò ai suoi religiosi di insegnare nelle scuole pubbliche, il cardinale di Praga, Friedrich Schwarzenberg, e il cardinale Rauscher erano aperti al compromesso. In un sondaggio condotto dalla nunziatura la maggior parte dei vescovi si dichiarò a favore dell'invio dei rappresentanti ecclesiastici presso le autorità di ispettorato scolastico; anche il 'padre del concordato', il cardinale Rauscher, si dichiarò favorevole:

Riconosce sempre almeno per la sua Archidiocesi non solo l'utilità ma eziandio la necessità, che gli ecclesiastici abbiano parte sui detti consigli, onde conservare per quanto è possibile i diritti della Chiesa, e pel bene delle anime ed aggiunge di essersi confermato in questo avviso dalle informazioni ricevute dei gravi danni, a cui va soggetta la fede cattolica in altri regni, ove dal governo sono esclusi gli ecclesiastici nei consigli scolastici.³⁰

Rauscher esercitò tutta la sua influenza personale per convincere la Santa Sede a seguire la sua linea aperta al compromesso: «Egli non potendo permettere agli ecclesiastici che vi prenderanno parte, senza il beneplacito della S. Sede teme che il partito liberale prenda motivo dalla loro assenza per fare dei tentativi onde escluderli del tutto»³¹. Queste parole colpirono nel segno. Solo una settimana dopo il segretario di Stato Antonelli scriveva al nunzio:

[...] trova opportuno di rimettere al loro prudente giudizio il decidere se convenga o no permettere agli ecclesiastici delle loro rispettive diocesi di partecipare ai suddetti consigli, procurando di procedere d'accordo tra loro

²⁹ RGBl. Nr. 19/1869.

³⁰ Falcinelli ad Antonelli del 10.2.1869; ASRS, AAEESS, Austria-Ungheria, fasc. 195, pos. 369, f. 95 sg.

³¹ *Ibid.*

e tenendo in vista la ragione di conservare per quanto è possibile l'influenza della chiesa nelle scuole e nell'insegnamento.³²

I vescovi, pronti ad accettare il compromesso, elaborarono dunque una serie di regole che i religiosi erano tenuti a rispettare durante la loro partecipazione ai consigli scolastici³³. Tuttavia, a Roma nell'agosto del 1868, nell'ambito di una riunione degli Affari Ecclesiastici non si riuscì a giungere ad una chiara decisione³⁴. Il Segretario di Stato Antonelli propendeva ad una partecipazione dei rappresentanti della Chiesa nei consigli scolastici³⁵; non esisteva, tuttavia, alcuna raccomandazione chiara da parte del Vaticano, poiché con un rescritto del papa la decisione sulla partecipazione ai consigli scolastici fu demandata ai vescovi il 24 febbraio 1869. Di conseguenza, alla conferenza episcopale austriaca all'inizio di marzo del 1869 fu possibile esprimere un parere sulla partecipazione ai consigli scolastici e solo il vescovo di Bressanone, Vinzenz Gasser, e il vescovo di Trento, Benedetto Riccabona, si astennero dalla votazione.

Con le leggi fondamentali dello Stato anche le basi giuridiche della Monarchia asburgica cambiarono: le leggi di maggio e la legge sull'istruzione elementare ne furono la diretta conseguenza e il risultato della loro attuazione. Per migliorare di nuovo le relazioni con la Santa Sede – nonostante gli attacchi liberali al concordato – l'imperatore Francesco Giuseppe si adoperò personalmente per appianare le tensioni con il papa. In una lunga lettera del febbraio 1868 l'imperatore illustrò al papa i motivi politici che lo avevano spinto a dare il suo assenso ai disegni di legge liberali. Il monarca assicurò tuttavia al papa che si sarebbe impegnato nei limiti delle sue possibilità per tutelare gli interessi della Chiesa. La lettera era pervasa dal tentativo di migliorare le relazioni tra Austria-Ungheria e la Santa Sede e di favorire in futuro una collaborazione fondata sui compromessi³⁶.

Il Concilio Vaticano I e l'abolizione del concordato

Quando si aprì il Concilio Vaticano fu presto evidente che la maggior parte dei vescovi dell'Impero austriaco che vi parteciparono apparteneva alla minoranza che si oppose ad una dogmatizzazione dell'infalibilità papale.

³² Antonelli a Falcinelli del 18.2.1869; ASRS, AAEESS, Austria-Ungheria, fasc. 195, pos. 369, f. 97.

³³ *Ivi*, ff. 100-102.

³⁴ Sessione 390 del 26.8.1868; ASRS, AAEESS, Austria-Ungheria, fasc. 196, pos. 370, ff. 19-26.

³⁵ Antonelli al nunzio, s.d.; *ivi*, f. 87.

³⁶ Francesco Giuseppe a Pio IX del 16 febbraio 1868, pubblicato in F. ENGEL-JANOSI, *Politische Korrespondenz*, nr. 130, 270.

Questo gruppo era capeggiato dal cardinale Rauscher ed annoverava anche altri personaggi rinomati, come il cardinale di Praga Schwarzenberg o l'arcivescovo Friedrich Egon von Fürstenberg di Olmütz. I leader dell'opposizione ungherese erano invece Primas János Simor di Gran e l'arcivescovo di Kalocsa, Lajos Haynald, così come il vescovo croato Strossmayer. Quest'ultimo considerava il dogma dell'infallibilità papale un rischio per i suoi piani che miravano all'unione della chiesa e per i suoi tentativi volti a raggiungere l'unità religiosa degli slavi del sud. Il gruppo di minoranza si astenne dal voto e solo dopo la richiesta della Curia romana i vescovi austriaci si sottemisero alla decisione del concilio alla fine del 1870, mentre Strossmayer addirittura solo alla fine del 1872³⁷. Nella Monarchia asburgica vi erano però anche i sostenitori del dogma dell'infallibilità: tra questi, si segnalò in particolare il segretario stesso del concilio, Joseph Feßler di St. Pölten.

Gli oppositori del concordato in Austria vedevano nel dogma dell'infallibilità un'occasione favorevole per imporre l'abolizione definitiva dell'impopolare trattato, perché la natura giuridica della parte contrattuale era ormai mutata. Secondo questa interpretazione una disdetta formale era infatti superfluo, perché il trattato di Stato si annullava per così dire automaticamente da solo. La Curia romana aveva evidentemente un'altra opinione, perché il dogma non modificava la natura dei poteri del papa e non creava una nuova realtà politica³⁸. Il parere di una congregazione cardinalizia riunita in merito ad un emendamento sulla personalità giuridica richiesto dal governo austriaco, si esprimeva come segue in merito al cosiddetto potere illimitato del papa: «Il suo potere è limitato come prima dal diritto naturale e dal positivo divino. La definizione dommatica dell'infallibilità la quale, in effetti, non ha dato né dà al papa alcuna nuova prerogativa o diritto, ma dichiara soltanto ed espone ciò di cui sempre ha goduto»³⁹.

Il governo a Vienna fece comunque il possibile per non perdere questa occasione e ne approfittò. Già durante il giorno della dichiarazione del dogma di infallibilità un segretario ministeriale del Ministero dell'istruzione fu incaricato di preparare la disdetta del concordato. Nella lettera, data

³⁷ Per maggior dettagli cfr. F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan I*, 156-180 e Id., *Die österreichische diplomatische Berichterstattung über das vatikanische Konzil*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung» 62 (1954) 595-615.

³⁸ Il nunzio Falcinelli non si fece illusioni. Nella sua relazione affermò che tutti i suoi tentativi di evitare l'abolizione del concordato all'ultimo minuto erano stati vani, perché il ministro della Cultura Stremayr secondo lui aveva condotto una vera e propria campagna contro il concordato. Cfr. in merito il verbale della sessione dell'11.10.1870; ASRS, AAEESS, Austria-Ungheria, fasc. 198, pos. 392, f. 63.

³⁹ *Ivi*, f. 65.

25 luglio, il ministro Stremayr spiega che il concordato era stato completamente sostituito e svuotato nei suoi contenuti dalle più attuali norme legislative. Pio IX aveva superato già i suoi limiti quando aveva rivendicato i diritti pubblici della Chiesa cattolica nel Sillabo, un'azione che era da respingere perché in questo modo si ledevano i principi basilari del diritto internazionale – soprattutto il principio di non ingerenza. Se il papa si fosse dichiarato anche infallibile, ciò sarebbe stato politicamente rischioso. Era compito del governo ridurre i potenziali pericoli che ne derivavano per lo Stato. Fino a quando il concordato sarebbe rimasto in vigore non sarebbe stato pertanto possibile tracciare confini chiari tra Chiesa e Stato. Né i trattati di diritto privato né il diritto imperiale di nomina dei vescovi sarebbero stati intaccati e, tra l'altro, non si escludeva la possibilità di negoziare un nuovo concordato⁴⁰.

Il 30 luglio 1870 il concordato fu abolito. In una lunga lettera all'incaricato austriaco a Roma, Joseph Palomba-Caracciolo, il cancelliere Beust motivò questa decisione. Il dogma dell'infallibilità, secondo l'interpretazione austriaca, sconvolgeva le basi del rapporto tra Stato e Chiesa. Il governo era chiamato a tutelare i diritti dello Stato e della società moderna nei confronti dell'«onnipotenza» del papa. Lo Stato rispettava le decisioni del concilio, ma anche la Chiesa cattolica doveva rispettare gli interessi dello Stato. Il governo austriaco non si arrogava alcun diritto di sentenziare su un dogma religioso, ma occorreva ridefinire il rapporto con una potenza che interpretava il suo potere come senza limiti e senza controllo («pouvoir sans limites et sans contrôle»). Si riportò pertanto l'esempio del giuramento che tutti i funzionari statali - quindi anche i vescovi - dovevano prestare all'imperatore e quindi indirettamente allo Stato, ma che risultava essere in contraddizione con l'infalibilità papale. Questo giuramento fu criticato anche a Roma perché foriero di conflitti di coscienza come nel caso dei professori universitari cattolici⁴¹. Beust sottolineò che, nonostante l'abolizione del concordato, si auspicava che non ci fossero più conflitti tra Stato e Chiesa: «Il ne demande enfin qu'à vivre en paix avec l'Église qu'il respecte et dont il reconnaît la haute mission»⁴².

In effetti per il governo austriaco era estremamente importante mantenere la pace confessionale in Cisleitania senza però rinunciare ai principi liberali. Non fu però possibile evitare ulteriori dissidi. Di conseguenza si

⁴⁰ Relazione di Stremayr del 25.7.1870, HHStA, Kab.Kanzlei, KZ 2916.

⁴¹ ASRS, AAEESS, Austria-Ungheria, fasc. 203, pos. 400, in particolare il parere della Penitenziaria del 9.4.1869, f. 2.

⁴² Dichiarazione del governo austriaco in merito all'abolizione del concordato; *ivi*, fasc. 198, pos. 392, f. 73 (documenti per la seduta della congregazione cardinalizia).

sviluppo - come richiesto da Antonelli fin dal 1863 - un ampio movimento cattolico sotto la guida del clero che si oppose all'esecuzione delle leggi di maggio del 1868. La situazione era comunque difficile e non si riuscì neanche ad evitare che venisse varata il 9 aprile del 1870 la legge matrimoniale (RGI. Nr. 51/1870), che introduceva le unioni civili per le persone che non erano membri di comunità religiose riconosciute legalmente.

A ridosso del concilio, peraltro, un grande tema s'imponeva nei territori della Monarchia austriaca: l'autonomia della Chiesa cattolica in Ungheria. Primas János Simor si espresse principalmente a favore di un'autogestione cattolica, tramite cui la Chiesa sarebbe rientrata in possesso dei fondi ecclesiastici⁴³. Questa tematica rappresentò però allo stesso tempo anche la difficoltà maggiore poiché il governo non voleva rinunciare a questi fondi. La questione dell'autonomia della Chiesa cattolica fu tuttavia affrontata in un ampio dibattito, in cui si discusse anche il ruolo che i laici avrebbero dovuto avere al suo interno e nel complesso rapporto tra Stato e Chiesa, fino alla creazione di una Chiesa nazionale democratica ungherese. Simor indisse per l'ottobre del 1870 un congresso sull'autonomia nell'ambito del quale i contrasti interni al cattolicesimo emersero in modo evidente: mentre l'episcopato insisteva su un'organizzazione gerarchica e su un'alleanza tra Stato e Chiesa, i democratici radicali rifiutavano tutto ciò. Non esisteva quindi una base all'interno della Chiesa in grado di raggiungere la maggioranza perché enormi erano i contrasti a livello di contenuti e Roma rifiutava questi sviluppi a causa delle ormai sempre più evidenti spinte nazionalistiche all'interno della Chiesa ungherese. Non solo lo scontro tra liberalismo e conservativismo nella metà ungherese dell'impero si svolse sul piano della retorica in modo più acceso e radicale rispetto alla metà cisleitana, ma segnò anche una frattura tra i cattolici, destando preoccupazioni a Roma. L'autonomia della Chiesa cattolica, in questo caso, rappresentava solo uno dei tanti problemi. In termini puramente politici i contrasti non erano in generale però così grandi come quelli tra Stato e Chiesa in tanti altri paesi.

Dopo la svolta conservatrice a Vienna e il rafforzarsi del liberalismo nazionale in Ungheria, Budapest restò comunque anche nei decenni a ve-

⁴³ I fondi comprendevano il patrimonio dei conventi e dei capitoli dei duomi abbandonati ai tempi dell'invasione turca a cui si poteva attingere per la cura delle anime e per la fondazione di scuole sulla base del modello di un fondo scolastico comprendente le proprietà dei gesuiti ed istituito sotto il regno di Maria Teresa. In seguito all'abolizione dei conventi sotto il regno di Giuseppe II questo patrimonio venne condensato in un fondo religioso destinato al sostegno dei prelati impoveriti. Questi fondi furono poi gestiti dal Ministero della cultura ungherese. M. CSÁKY, *Römisch-katholische Kirche in Ungarn*, 271.

nire l'interlocutore più ostico nelle relazioni tra la Monarchia danubiana e la Santa Sede. In effetti, se la svolta conservatrice nell'ambito della politica interna austriaca si riuscì a instaurare un *modus vivendi* nella relazione tra Stato e Chiesa, ripristinando almeno in apparenza l'alleanza così tanto decantata tra trono e altare, allo stesso tempo non mancò di acuirsi nella metà dell'impero ungherese il confronto tra nazional-liberali anticlericali e leader cattolici⁴⁴.

⁴⁴ Cfr. M. CSÁKY, *Die römisch-katholische Kirche in Ungarn*, 266-275 così come Gábor ADRIÁNYI, *Lo Stato ungherese ed il Vaticano 1848-1918*, in Pál CSÉFALVAY, *Mille anni di cristianesimo in Ungheria*, Maria Antonietta DE ANGELIS (ed.), Budapest, 2001, 111-127.